Affari, consumo, sesso e divertimenti come ai tempi della guerra dell'oppio

La città, già patria della «banda dei quattro», è ora un'enorme cantiere le industrie adottano metodi occidentali e arriva la cassa integrazione

Shanghai ha fatto «boom»

Il grande cambiamento di Shanghai: il vecchio centro cittadino viene sventrato e ristrutturato per fare spazio a edifici destinati al commercio e alla finanza. Non c'è più il parco pubblico sul Bund sacrificato alle esigenze del traffico. Molti abitanti e fabbriche verranno trasferiti a Pudong, la nuova zona di sviluppo dagli ambiziosi progetti. Una città tutta orientata agli affari e al divertimento

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

Immagini della vecchia Shanghai ora tutto sta cambiando

SHANGHAI. La città del passato è nata da un atto di prepotenza. Sconfitta la Cina dalla Gran Bretagna nella guerra dell'oppio nel 1843 Shanghai viene dichiarata «porto aperto» e inizia la sua fortuna legata a filo doppio alla presenza di potenze straniere - inglesi, francesi, americani - che sul suo territorio avranno tutti i diritti, dal costruirsi case, palazzi e strade come vogliono ad amministrarsi la giustizia secondo le leggi dei paesi di origine. Che cosa è stata la città in quei decenni lontani ce l'hanno descritto in tanti, cinesi e no. Il francese Malraux ci ha raccontato la rivolta fallita e la crudele repressione anticomunista del '27 in un libro famosissimo e singolare dove non sono cinesi i personaggi protagonisti. Luogo di affari, avventurieri, spie, bordelli e innanzitutto luogo profondamente «non cinese» tra le due guerre mondiali e prima della rivoluzione socialista Shanghai è stata un mito per l'Occidente che l'ha vissuta e sognata come un suo doppio proiettato in un mondo lontanissimo, senza regole e responsabilità. Dunque il massimo dell'eccitazione. La Shanghai del ventunesimo secolo nascerà invece da un senso di colpa, quello dei governanti cinesi che in questi ultimi decenni l'hanno lasciata deperire. Quello del capitale occidentale se si pentirà di averla più di centocinquanta anni fa depredata e costruita a propria immagine e vorrà oggi aiutarla in maniera del tutto diversa. Cosa che infatti si appresta a fare ma non per senso di colpa naturalmente perché il mondo degli affari non conosce pentimenti, fa solo calcoli e oggi Shanghai è di nuovo un'occasione d'oro. «Se la nostra vocazione è quella di essere un "luogo aperto" perché non dobbiamo ripetere l'esperienza del passato ma questa volta a nostro vantaggio?» commenta Zhang Zhongli, presidente dell'Accademia delle scienze sociali, un vecchio signore molto gentile che in soffice inglese spiega come non ci sia da preoccuparsi per un'inflazione ormai al 10 per cento.

Shanghai ha già preparato tutto per l'arrivo del capitale e dei capitalisti stranieri. Sono stati riaperti i campi da golf e gli ippodromi. Sono sorti alberghi di gran lusso e molto pretenziosi che hanno un po' appannato la gloriosa tradizione del «Peace» sul Bund, il famoso lungofiume (fu al «Peace hotel» che nell'inverno del 1930 reduce da un fastosissimo party Noel Coward in quattro giorni riuscì a scrivere «Vite private»). Si sta demolendo e ricostruendo il centro cittadino dal quale dovranno andare via centinaia di migliaia di persone per trasferirsi nei nuovi quartieri periferici di Pudong, la zona di sviluppo sull'altra riva del fiume Huangpu. È stato distrutto il secolare parco inglese sul lungofiume per fare più spazio alle auto. Su tratti di Viale Nanchino, la strada più celebre della città che dal Bund penetra verso ovest, e del parallelo Viale Pechino sembra siano appena cadute delle bombe: vecchi palazzi in demolizione, palazzi in costruzione con operai che vi lavorano anche la notte. I nuovi immobili sono in vetro, pieni di luci di insegne, adibiti a negozi di lusso con merce cara e di gusto, ristoranti, uffici, karaoke. Questi ultimi, se all'inizio erano solo una provinciale ripetizione dei esibizione canora in voga da tempo in altre città asiatiche, oggi sono diventati industria del divertimento e forse già industria del sesso. Fuori ai grandi alberghi ormai ci sono sempre ragazzi in attesa che tendono un cartoncino con il nome del club dove andare a divertirsi. Nascosto in un vicoletto dietro Viale Nanchino un karaoke - uno dei tanti - offre salette riservate e accompagnatori di entrambi i sessi pronti a qualsiasi prestazione. Accoglie i clienti stranieri un giovane che posa a fare il cinico «disilluso» come il protagonista di un romanzo di Mao Dun: «È prostituzione questa? E che male c'è? È anno così in Thailandia, nelle Filippine, perché noi non dovremmo?» Di fronte all'hotel Hilton si affaccia il Venus club che esibisce all'ingresso esterno statue classiche di donne nude a grandezza naturale.

Nella città che era stata la culla della «banda dei quattro», dove la moglie di Mao aveva preparato truppe pronte a marciare su Pechino ma era stata arrestata prima, sono ora merce comune slogans come «il tempo è danaro», e c'è una enorme voglia di diventare borghesi nel costume, nei consumi, nelle abitudini della vita quotidiana. Shanghai vanta in Cina il primato della crescita zero e del più alto numero di matrimoni con stranieri. I giovani che appena assunti guadagnano il doppio dei padri alla vigilia della pensione spendono e spendono: oggetti elettronici, vestiti, divertimenti. E chi potrebbe mai rimproverarli? «È la vita che è cambiata in meglio» dice il signor Lu Hubao, ingegnere nel più grande complesso petrolchimico della città. I figli dei quadri non si sognano di seguire le orme dei padri. Dirigente della Lega giovanile comunista, il figlio dell'ingegner Lu si appresta a partire per gli Usa dove perfezionerà il suo inglese per poter dirigere un'agenzia di turismo una volta tornato a Shanghai. Si scopre il valore dell'efficienza. Huang Guangcong, nervoso e magro ingegnere cinquantatreenne, amico personale del potente vice premier Zhou Rongji che di questa città è stato sindaco e segretario del partito, ha preso in mano la fabbrica che produce macchinario tessile su licenza della Nuova Pignone e l'ha rivoltata come un guanto. I vecchi dirigenti sono stati tutti mandati via e il vice di Huang ha appena trentacinque anni. Sono arrivati i contratti a termine e chi non ci sta può andare via subito: non c'è più il salario uguale per tutti e i premi di produzione variano dai 60 ai 300 yuan. Sono stati messi in cassa integrazione cento lavoratori e è stato annunciato che nei prossimi due anni dai 6200 di oggi bisogna scendere a 1200 dipendenti. Nel 1993 l'orario di lavoro s'è ridotto a quaranta ore alla settimana con la pausa e la produzione delle 18 ore. [illegible] asilo e ospedale non [illegible] graveranno più sull'azienda ma dovranno rendersi autonomi servendo anche altri clienti. È stata messa su una squadra aziendale di calcio. Risultato: la fabbrica che vivacchiava ora è in netta ripresa, la produzione è aumentata e i costi si sono ridotti. È un esempio di che cosa si farà per snellire e ammodernare la struttura industriale della città destinata a diventare centro finanziario, commerciale, terziario spostando abitanti e fabbriche nella nuova zona di sviluppo di Pudong. La Shanghai degli anni novanta vuole recuperare il tempo perduto nei confronti della non lontana e nemica Canton che grazie alla «zona speciale» di Shenzhen e alla vicinanza di Hong Kong ha fatto il segno alla crescita economica cinese degli anni ottanta. Ma anche Pechino vuole riequilibrare il suo sviluppo al sud e puntare su questa città guardando al Giappone, all'Asia, al mondo intero.

C'è a Shanghai un'atmosfera eccitata. Una folla enorme invade a qualsiasi ora del giorno il centro cittadino e Viale Nanchino entrando e uscendo da negozi [illegible] sono stati preparati da quattro società straniere, un'italiana compresa, ma i cinesi hanno già detto che prenderanno dalle varie proposte quello che più li convince e alla fine metteranno fuori un «loro» progetto che saranno loro a realizzare. L'eccitazione è legata alle aspettative: i programmi delle cose da fare sono molto ambiziosi, i miliardi in ballo sembrano cifre da azzardo. Nella intera municipalità per i prossimi anni sono previsti investimenti per 80 miliardi di dollari. Crediti sono stati già concessi dalla Banca asiatica per lo sviluppo e dalla Banca mondiale per i due ponti (uno bellissimo già in funzione, un altro in costruzione) che collegano Shanghai a Pudong dove sorgeranno venti grattacieli e complessi residenziali per due milioni di persone. Saranno trasferite vecchie fabbriche del centro cittadino, ne verranno impiantate delle nuove. Solo a Pudong saranno investiti dieci miliardi di dollari mentre cinquanta serviranno per ristrutturare la vecchia città. Di tutti questi soldi una parte ci si aspetta che venga dall'estero sotto forma di investimenti diretti oppure di crediti. Ma non siete troppo ottimisti? Non state correndo troppo sventrando, costruendo nuove strade e superstrade [illegible] Non vi sta correndo affatto. Il passo che ci serve e ce la faremo.

Nuove regole per i matrimoni reali: potrà risposarsi e diventare re

La regina vuole aiutare Carlo e chiede una modifica delle leggi

LONDRA. La saga dei Windsor si arricchisce continuamente di nuove pagine (di giornale) nel suo groviglio inestricabile di «strizzoline» sussurrate al telefono e di delicate questioni istituzionali. Secondo il «Daily Express» Elisabetta II nell'incontro di Balmoral con il premier John Major a settembre scorso avrebbe barattato la sua decisione di pagare le tasse con la promessa di una modifica della vecchia legge sui matrimoni reali che vieta all'arcivescovo di Canterbury di rilasciare la licenza ai membri della casa regnante divorziati. La mossa di sua maestà è tesa a spianare la strada verso il trono al figlio Carlo anche se il principe di Galles dovesse divorziare da Diana. Con la legge in vigore infatti la principessa Anna, divorziata da Mark Philips, ha potuto sposare l'ex scudiero di Buckingham Palace solo nella chiesa scozzese perché qui l'anglicana in fatto di divorzi è più severa.

Secondo il quotidiano il premier si sarebbe dichiarato d'accordo. La modifica della legge, che risale al 1772, permetterebbe a Carlo di diventare re ma anche capo supremo della chiesa anglicana come lo sono stati tutti i sovrani britannici anglicani a partire da Enrico VIII. Ma questo passo non sarebbe che uno di quelli in calendario tra i quali appunto il pagamento delle tasse da parte della regina, la riduzione dei membri della famiglia che godono di appannaggi statali nonché, suggerisce il «Daily Express», la legge sui matrimoni reali del 1701 secondo cui qualsiasi membro della famiglia reale che si converte al cattolicesimo o sposa una persona cattolica viene escluso dalla successione al trono. Sia la regina che Major l'avrebbero ritenuta ormai «discutibile» perché interferisce sulle scelte matrimoniali dei reali.

Quest'ultima riforma diventerebbe decisiva se trovassero conferma le voci che circolano da un po' di tempo su una presunta conversione di Lady D al cattolicesimo. I «royal watchers», i pettegoli di corte, affermano che la principessa avrebbe incontri periodici e segreti con un sacerdote domenicano che la istruirebbe sui principi fondamentali di Santa Romana Chiesa. Il «Daily Star» ha scritto che domenica Diana era attesa nella cattedrale cattolica di Northampton per una celebrazione natalizia, impegno poi andato a monte forse proprio per non alimentare voci sulla conversione. Se ci fosse del vero in queste indiscrezioni la conversione di Lady D con la legge attualmente in vigore escluderebbe dalla successione Carlo e metterebbe un'ipoteca anche sull'ascesa al trono dei figli della coppia creando un pandemonio istituzionale.

La regina Elisabetta

Il presidente Usa pronto a far rispettare una «no fly zone» sulla Bosnia

Bush avverte la Serbia sul Kosovo «State lontani o interveniamo»

WASHINGTON. Se la guerra che insanguina la ex Jugoslavia dovesse estendersi al Kosovo gli Stati Uniti interverrebbero militarmente. Questo il monito lanciato dal presidente Bush in una lettera al leader serbo Slobodan Milosevic e al capo di stato maggiore dell'esercito della federazione serbo-montenegrina Zivota Panic. Nel messaggio trasmesso la settimana scorsa dopo le elezioni che hanno confermato Milosevic alla presidenza della repubblica serba il capo della Casa bianca afferma: «Se i serbi scateneranno un conflitto nel Kosovo gli Usa saranno pronti a impiegare la forza contro di loro sia nel Kosovo che nella Serbia stessa». Bush ha inoltre avvertito Belgrado che il suo paese parteciperà attivamente a qualsiasi azione decisa dall'Onu per far rispettare la zona di interdizione aerea nei cieli della Bosnia Erzegovina. Gli americani sono infine pronti a intervenire per garantire la sicurezza delle truppe delle Nazioni unite e la consegna degli aiuti umanitari alle popolazioni civili.

Il presidente della federazione jugoslava Dobrica Cosic parlando a Ginevra ha minimizzato la minaccia di Bush ma ha fatto presente che la Jugoslavia si difenderebbe in caso di attacco. Impegnato alla conferenza di pace di Ginevra Cosic ha evitato di fare riferimenti diretti alla lettera di Bush ma ha detto ai giornalisti: «Sono sicuro che la repubblica federale jugoslava avrà da difendersi se verrà attaccata ma io non credo che verrà attaccata. Un intervento militare internazionale nella regione», sempre secondo Cosic, «costituirebbe una disgrazia non solo per la Bosnia Erzegovina e per la Jugoslavia e per la penisola balcanica, ma io credo sarebbe un atto infelice per tutti coloro che prendessero parte all'intervento».

Fonti diplomatiche di Parigi hanno intanto fatto sapere ieri che nel corso delle consultazioni sulla situazione bosniaca previste per oggi a New York la Francia potrebbe appoggiare la tesi americana della necessità di un intervento militare internazionale anche contro gli aeroporti serbi per far rispettare la risoluzione dell'Onu che nell'ottobre scorso ha vietato lo spazio aereo della Bosnia all'aviazione militare serba. L'anticipazione della posizione francese è avvalorata da alcune dichiarazioni del ministro degli esteri del governo di Parigi Roland Dumas [illegible] per far rispettare il divieto di sorvolo dell'Onu [illegible] per far rispettare le decisioni prese dall'Onu.

In precedenza la Francia si era sempre detta contraria [illegible] al bombardamento degli aeroporti serbi.

I LIBRI DELL'UNITÀ

Ogni sabato dal 16 gennaio i capolavori di Shakespeare Goldoni e Pirandello

William Shakespeare — Amleto — con un saggio di Agostino Lombardo — H — l'Unità

William Shakespeare: Amleto, Macbeth, Re Lear, La Tempesta, Otello, Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni: La locandiera, Il servitore di due padroni, Il campiello, I due gemelli veneziani, La bottega del caffè, Il teatro comico

Luigi Pirandello: Sei personaggi in cerca d'autore, Così è (se vi pare), Il giuoco delle parti, Enrico IV, Il piacere dell'onestà, Il berretto a sonagli, La giara, Liolà, I giganti della montagna, La favola del figlio cambiato

Ogni lunedì dal 25 gennaio i poeti italiani da Dante a Pasolini

I poeti italiani / 1 — Dante — Dante Alighieri — Presentazione di Edoardo Sanguineti — l'Unità

Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Giuseppe Parini, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Giuseppe Gioachino Belli, Giovanni Pascoli, Salvatore Di Giacomo, Gabriele D'Annunzio, Guido Gozzano, Dino Campana, Umberto Saba, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Giorgio Caproni, Pier Paolo Pasolini

l'Unità + libro lire 2.000

l'Unità